



In questo numero:

Italia-Libia: una partnership
senza diritti umani pag. 5
Buone notizie pag. 7
La scuola dei diritti pag. 9

EDITORIALE

I diritti umani sono la chiave



Questo è un momento importante, di grande rinnovamento per la Sezione Italiana di Amnesty International (AI) e per il movimento internazionale. Innanzitutto, un nuovo Comitato Direttivo è stato eletto all'ultima Assemblea generale della nostra Sezione, che si è tenuta a Trevi l'1-3 maggio e che ha visto la partecipazione di moltissimi attivisti. La presentazione del nuovo Rapporto Annuale, come ogni anno, rinnova il nostro lavoro con dati aggiornati e nuove indicazioni sulle tematiche e i paesi da seguire con particolare interesse. Infine, il lancio della campagna "Io pretendo dignità", che apre una nuova sfida: porre i diritti umani al centro della lotta contro la povertà, affrontare la crisi globale con un approccio basato sui diritti umani, per spostare il dibattito da ciò che le persone non hanno a ciò che già possiedono: dignità e diritti umani. La crisi globale in atto non è solo una questione economica, è prima di tutto una crisi dei diritti umani.

Chi si trova a subire le peggiori conseguenze della recessione economica globale non sono i ricchi e i potenti responsabili di questa situazione ma le persone che già vivono in povertà.

Non è una semplice coincidenza il fatto che la maggior parte dei poveri del mondo siano donne, migranti e appartenenti a minoranze, né è un caso che ogni minuto una donna muoia per complicazioni legate alla gravidanza e al parto, sebbene un piccolo investimento in cure ostetriche di emergenza potrebbe salvare centinaia di migliaia di vite.

Le conseguenze della crisi gettano un'ombra preoccupante sui diritti umani che già sono stati messi in secondo piano, facendo così aumentare l'insicurezza, la disuguaglianza, l'impunità di governi e di attori economici, la repressione del dissenso e i segnali di scontro e di violenza politica. Per questo collegamento a filo doppio tra povertà e negazione dei diritti umani, un cambiamento non può esserci solo con misure economiche, occorre una risposta unitaria che integri questioni politiche, finanziarie e ambientali e che sia basata sui diritti umani e sullo stato di diritto.

Le persone indigenti non soffrono soltanto per la mancanza di mezzi ma vivono in trappola, escluse, senza possibilità di parola e minacciate da violenza e insicurezza; la chiave della loro gabbia sono i diritti umani. La povertà è evitabile perché è il risultato di decisioni e politiche che devono essere cambiate. Per questo mobilitiamo l'opinione pubblica mondiale, per denunciare e fermare le violazioni dei diritti umani che alimentano la povertà e la acuiscono. Ancora una volta ti chiediamo di sostenerci e di aiutarci nel cammino di riscatto delle vittime dell'indigenza, affinché possano trasformare le loro vite, diventando loro stesse attrici e attori di questo cambiamento.

Christine Weise

Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International

(((IO PRETENDO DIGNITÀ)))

di Michela Gaito (*)

Da quasi 50 anni Amnesty International (AI) difende i diritti umani. Per la maggior parte di questo periodo ha concentrato la sua azione sui diritti civili e politici, impegnandosi contro la repressione e la tortura ma con il lancio della nuova campagna globale "Io pretendo dignità", AI si occuperà direttamente del tema della povertà, perché le violazioni dei diritti umani ne sono la causa e insieme la conseguenza. Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in di-

gnità e diritti: questo è il fondamento dell'infrastruttura dei diritti umani e questa infrastruttura complessiva è il presupposto fondamentale e irrinunciabile perché ognuno possa avere le stesse possibilità, vedersi garantito uno standard di vita adeguato ma anche sicurezza, risorse, libertà dalla paura e diritto di partecipare ai processi decisionali.

(continua a pag. 2)



Cambogia: circa 20 famiglie di una comunità di pescatori nel Sihanoukville hanno subito uno sgombero forzato a febbraio 2008. © AI

Questa è una crisi dei diritti umani!

Il Rapporto Annuale di Amnesty International (AI) descrive la situazione dei diritti umani nel 2008 in 157 paesi e territori. Il quadro che ne emerge è quello di un mondo sempre più incalzato da moltitudini di persone affamate, impoverite ed escluse, dove i diritti umani fondamentali, sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, che proprio nel 2008 ha compiuto il suo 60mo anniversario, sono stati ampiamente calpestati. Troppo spesso il dissenso è stato represso con forza eccessiva e la vio-

lenza e lo scontro politico hanno gettato nell'insicurezza intere regioni. I diritti umani, messi in secondo piano negli ultimi anni in nome della "guerra al terrore", sono ora sacrificati sull'altare della crisi economica, che i governi pensano di risolvere solo con misure finanziarie. Questa è una crisi dei diritti umani e per tanto proprio dal rispetto dei diritti umani e da una maggiore stabilità politica deve partire ogni possibile soluzione.

a pagina 10

ATTIVATI PER AMNESTY

GIORNATE DELL'ATTIVISMO



Sabato 19 e domenica 20 settembre mobilitiamoci per la dignità umana! Leggi l'articolo a pagina 6.



Invia un appello in favore delle vittime di violazioni dei diritti umani in Russia, Egitto e Israele e Territori occupati palestinesi.

Le loro storie sono a pagina 7

© Archivio privato

I numeri della povertà

- 963 milioni di persone ogni sera vanno a dormire affamate.
- 1,3 miliardi di persone non hanno accesso all'assistenza sanitaria di base.
- 2,5 miliardi di persone non hanno servizi igienici adeguati.
- 20 mila bambini al giorno muoiono per la mancanza di servizi igienici adeguati.
- 1 miliardo di persone vive in insediamenti abitativi precari.
- Alcune proiezioni stimano che due miliardi di persone abiteranno in insediamenti abitativi precari entro il 2030.
- Circa due milioni di persone vivono nelle baraccopoli e negli insediamenti abitativi precari di Nairobi, la metà della popolazione della città.
- Ogni minuto una donna muore per complicazioni legate alla gravidanza.
- Più del 95 per cento delle donne e ragazze che muoiono durante il parto vivono in povertà nei paesi meno sviluppati.
- Nell'Africa subsahariana il rischio di mortalità materna è di uno ogni 26 casi e arriva a uno ogni sette nei paesi che hanno servizi sanitari meno sviluppati.
- Secondo dati delle Nazioni Unite circa 200 milioni di donne al mondo ancora non hanno accesso a strumenti di pianificazione familiare e a metodi contraccettivi sicuri, efficaci e su base volontaria.
- Sempre secondo dati delle Nazioni Unite, nei paesi in via di sviluppo ogni anno vengono eseguiti fino a 19 milioni di aborti clandestini, che provocano la morte di circa 68.000 donne.
- La Banca mondiale ha classificato come "paesi poveri fortemente indebitati", con i peggiori dati sullo sviluppo umano, 12 stati tra i 25 maggiori produttori mondiali di minerali e sei stati tra i maggiori produttori mondiali di petrolio.

(segue da pag. 1)

Con la nuova campagna "Io pretendo dignità", gli attivisti e i sostenitori di AI lavoreranno perché i diritti umani siano posti al centro della lotta alla povertà, nella convinzione che qualunque piano o progetto sia ritenuto prioritario, qualunque politica di aiuti internazionali si concordi, non sarà possibile sconfiggere la povertà senza fermare le violazioni dei diritti umani, che la provocano e la perpetuano.

Sono in molti a riconoscere, ormai da tempo, questo collegamento ma pochi sono invece quei governi, quelle istituzioni internazionali, quelle aziende che agiscono come se i diritti fossero davvero l'elemento essenziale della soluzione. I diritti umani spesso vengono considerati piuttosto un'opzione o, peggio, soltanto due parole scritte sulla carta.

È arrivato il momento di agire per proteggere i diritti di chi vive nell'indigenza.

La povertà non è una condizione naturale, né inevitabile, né permanente; è il risultato delle decisioni di chi detiene il potere. Decisioni sbagliate, che producono violazioni dei diritti umani, alimentano a loro volta la miseria e l'esclusione.

La povertà è una gabbia che ostacola l'accesso alle risorse e ai beni fondamentali per il sostentamento ma, soprattutto, l'accesso alla giustizia che dovrebbe porre rimedio alle violazioni. Chi vive in povertà è costretto a subire minacce quotidiane alla sicurezza propria e dei propri familiari: molto probabilmente non ha accesso all'assistenza sociale, non dispone di un lavoro sicuro e se si è costruito una baracca, vivrà con la paura costante di vederla spianata dai buldozer, insieme a tutte le cose che gli sono più care.

La crisi globale in corso alimenta la discriminazione, l'ingiustizia e l'insicurezza, soprattutto per quelle persone che già vivono in situazioni drammatiche.

Le opinioni di coloro che vivono nell'indigenza sono ignorate, i loro bisogni non sono presi in considerazione e i loro sforzi per organizzarsi in rappresentanze, che si pongano come interlocutori verso governi e altri attori, vengono repressi. Le informazioni essenziali per le comunità, ad esempio quelle relative all'inquinamento delle acque provocato dalla presenza sul territorio di attività estrattive, vengono loro taciute.

Nel corso di questa campagna sottolineeremo come la povertà sia il risultato dell'interazione di quattro elementi: privazione, insicurezza, esclusione e impossibilità di farsi ascoltare da chi detiene il potere. Queste condizioni non sono accettabili e non sono immutabili.

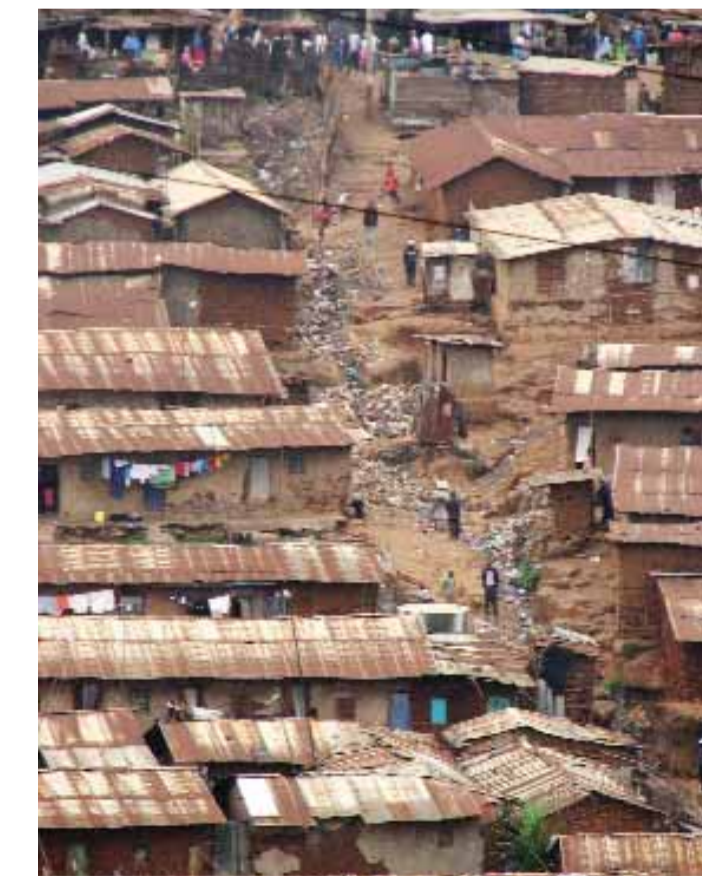
Per ottenere un cambiamento profondo che porti i

diritti umani al centro del dibattito sulla povertà e, soprattutto, al centro delle soluzioni per combatterla, è necessario intervenire in tre aree: responsabilità degli attori nazionali e internazionali, incluse aziende e istituzioni finanziarie internazionali; accesso ai diritti e ai servizi essenziali per la dignità umana senza discriminazione; partecipazione attiva delle persone che vivono in povertà, e di chi le rappresenta, ai processi di sradicamento della povertà, posti in essere dai singoli governi e a livello globale. Inizialmente la campagna "Io pretendo dignità" si concentrerà su alcuni temi fondamentali sui quali AI ha acquisito esperienza e su cui pensiamo di poter essere d'aiuto.

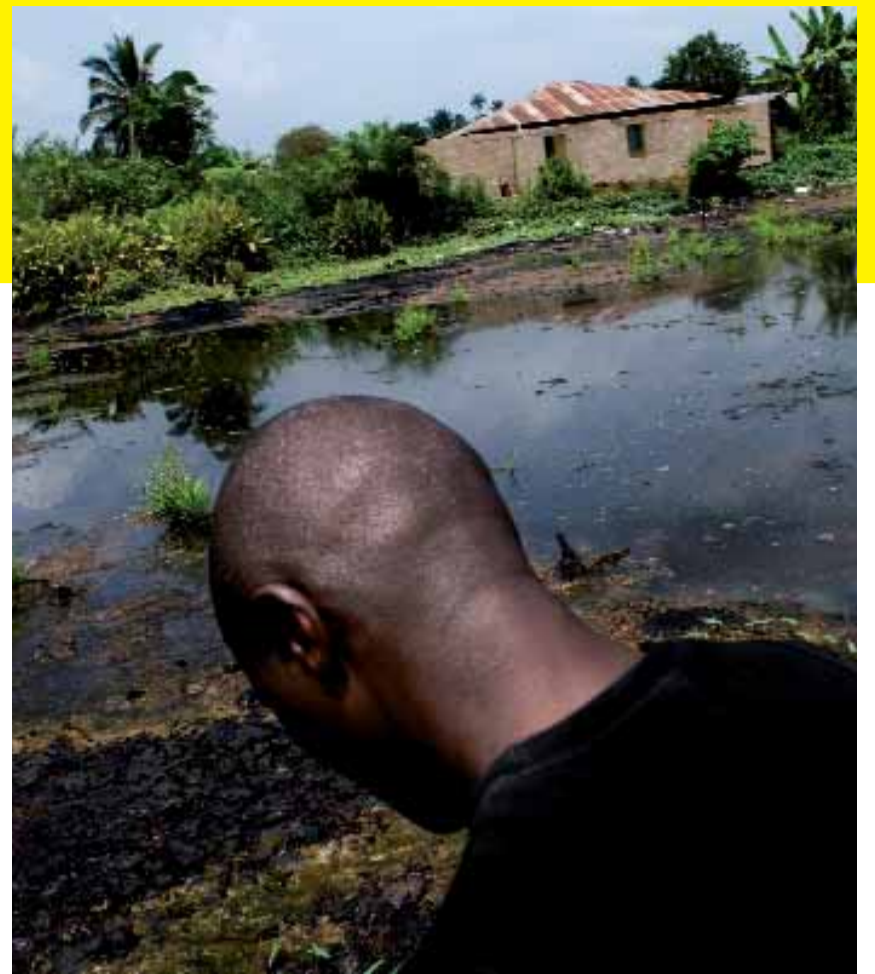
Ci occuperemo quindi dello scandalo globale della mortalità materna, che registra ogni anno più di 500 mila decessi di donne per complicanze legate alla gravidanza e al parto, causate nel 95 per cento dei casi da violazioni dei diritti umani che possono e devono essere fermate.

Lavoreremo sulle molteplici violazioni dei diritti umani che si verificano negli insediamenti abitativi precari (Iap) di tutto il mondo, dove gli abitanti

Donne incinte in un villaggio del distretto Koinadugu, nel nord della Sierra Leone. © AI



Kibera, uno Iap di Nairobi, Kenya. © AI



Fuoriuscite di petrolio nel villaggio di Ikarama, nel Delta del Niger. © Kadir van Lohuizen

vivono privi dei servizi essenziali, esclusi, sempre a rischio di essere sgomberati, invisibili agli occhi delle istituzioni locali e nazionali che li considerano cittadini di serie b. Nella sola Kibera, il più grande Iap di Nairobi, vive fino a un milione di persone, stipato su 550 acri di terra fradicia a cavallo della principale linea ferroviaria. La maggior parte di queste persone è a malapena in grado di affittare una baracca di fango o di legno senza servizi igienici e senza acqua corrente. Il terzo tema su cui concentreremo la nostra attenzione in questa prima fase sarà quello della responsabilità delle imprese, in particolare quelle estrattive, per il grave impatto sulle vite e sui diritti delle persone che abitano i territori interessati dalle loro attività. “Io pretendo dignità” è una campagna globale di AI che ci vedrà impegnati almeno fino al 2015 in un'imponente attività di ricerca, analisi, *empowerment*,

advocacy e campagne per realizzare le quali faremo affidamento sulla nostra esperienza, su indagini rigorose e imparziali sulle violazioni dei diritti umani e sulle attività di pressione su governi e organismi internazionali, per migliorare le leggi e pretendere che i responsabili degli abusi siano chiamati a rispondere del loro operato. Agiremo per spostare l'equilibrio di potere verso le persone che vivono in povertà e per dare loro gli spazi per raccontare le loro storie, amplificando la loro voce e aiutandole a partecipare ai processi che determinano il loro futuro. Dimostreremo che la povertà è la peggiore crisi dei diritti umani al mondo e conseguiremo dei risultati concreti per fermarla, con il sostegno, l'energia e l'impegno di milioni di attiviste e attivisti di ogni paese del mondo.

(*) Ufficio Campagne e ricerca

Nigeria: una terra che perde, una terra che brucia

Il Delta del Niger ha importanti depositi di petrolio che generano un fatturato di miliardi e miliardi di dollari. Malgrado ciò, la maggior parte dei 30 milioni di abitanti della zona vive in estrema povertà. Il contrasto tra l'impovertimento del Delta e la ricchezza che il suo petrolio genera è uno dei più forti e inquietanti esempi della “maledizione delle risorse”.

Decenni di inquinamento e di danni ambientali derivanti dall'industria petrolifera hanno avuto un impatto durissimo sulla terra, sull'acqua e sull'aria, contribuendo a violare il diritto a un adeguato standard di vita (che comprende il diritto al cibo e all'acqua pulita), il diritto a un ambiente salutare e il diritto a guadagnarsi da vivere attraverso il lavoro. L'inquinamento da petrolio, inoltre, pregiudica fortemente il diritto umano a ottenere il più elevato standard raggiungibile di salute.

Amnesty International e Friends of the Earth Netherland hanno commissionato una mostra fotografica sugli effetti dell'inquinamento provocato dal petrolio sui diritti umani e sull'ambiente del Delta del Niger. Gli scatti sono stati realizzati dal pluripremiato fotografo Kadir van Lohuizen.

La mostra è on line su www.amnesty.it/io-pretendo-dignita.

Alla campagna ((IO PRETENDO DIGNITÀ)) saranno dedicate anche le Giornate dell'Attivismo. Per saperne di più vai a pag. 6!

Le nostre campagne

Insediamenti abitativi precari: i diritti umani abitano qui

di Alessandra Meloni (*)

Abitare una casa è più che avere un tetto: abitare è condurre una vita dignitosa in una società sicura e accogliente. Più di un miliardo di persone vive in una delle oltre 200.000 comunità all'interno degli Insediamenti abitativi precari (Iap) del nord e del sud del mondo, senza servizi igienici adeguati né accesso ad acqua pulita o elettricità, in luoghi sovraffollati, considerati "illegali" o "irregolari" da chi sta altrove. Questo è l'esempio più visibile della povertà e una costante violazione dei diritti umani. Gli stereotipi che colpiscono coloro che abitano negli Iap, percepiti genericamente come criminali, e la discriminazione di cui sono vittime, li rendono vulnerabili alla violenza. Nella favela di Complexo do Alemão (Rio de Janeiro), 180.000 persone sono in balia delle bande di trafficanti di droga e vittime della violenza indiscriminata della polizia, nell'indifferenza della società brasiliana. I progetti di sviluppo urbano e il miglioramento dei servizi per i cittadini trascurano i poveri, che non hanno la pos-



sibilità di abitare "legalmente" le città. Le 1500 famiglie di Sambok Chap, uno Iap che "inquinava la bellezza della città", secondo il governatore di Phnom Penh (Cambogia), nel 2006 sono state trasferite a 20 chilometri di distanza, senza collegamenti e senza infrastrutture e servizi. Gli abitanti di Ciudadania, quartiere povero di

Luanda (Angola), considerato un ostacolo alla costruzione di case nuove e infrastrutture, sono stati allontanati senza preavviso, le loro dimore distrutte e le loro cose disperse. Come unica alternativa è stato offerto loro un nudo terreno su cui edificare una casa a proprie spese.

I rischi per la salute determinati dalla mancanza di infrastrutture, l'allontanamento dall'impiego o dalla scuola a seguito di uno sgombero forzato, l'impossibilità di accedere a servizi pubblici e di esercitare diritti basilari di cittadinanza per coloro che non possono dimostrare la loro residenza, sono violazioni che determinano un aggravamento inesorabile di una situazione già penosa. Gli stati parte del Patto sui diritti economici, sociali e culturali hanno l'obbligo di combattere la miseria ma troppo spesso dimenticano le loro responsabilità: la campagna "Io pretendo dignità" ricorderà loro questo impegno.

(*) Coordinamento Desc

Troppo giovani per morire

di Gerardo Romei (*)

In Sierra Leone, nel dicembre 2008, Adama Touray è morta diverse ore dopo aver dato alla luce una bambina a causa di complicazioni verificatesi durante la gravidanza, delle quali Adama non era consapevole, perché durante la gestazione ha dovuto sospendere i controlli di rito, non avendo abbastanza denaro per sostenerne il costo.

Questo è solo uno dei tanti, troppi episodi di mortalità materna che si verificano in Sierra Leone, dove le donne rischiano di perdere la vita durante la gravidanza e il parto più che in quasi ogni altra parte del mondo.

Spesso si dimentica che dietro le statistiche scioccanti relative alla mortalità materna ci sono le donne e le loro famiglie e che ognuna di queste morti è una tragedia personale. La verità è che questo grave fenomeno non è né inevitabile, né giustificabile e le storie, come quella di Adama, lo dimostrano.

La Sierra Leone è un paese povero che deve ancora superare le conseguenze di 11 anni di guerra civile e le cui infrastrutture sono tristemente inadeguate. Secondo uno studio condotto da Unicef e Unfpa, dei 38 ospedali della Sierra

Leone dotati di reparti di maternità, solo 14 sono in grado di fornire assistenza medica completa e nessun ambulatorio è in grado di fornire le basilari cure ostetriche d'urgenza. Nonostante le difficoltà, la Sierra Leone ha l'obbligo di adottare misure concrete e mirate per garantire il diritto ai più alti standard sanitari

possibili per le donne in gravidanza, impiegando il massimo delle risorse che ha a disposizione, comprese quelle ottenibili tramite la cooperazione e gli aiuti internazionali. Nell'ambito della sua nuova campagna globale "Io pretendo dignità", Amnesty International si impegnerà a fondo perché questa crisi dei diritti umani

sia trattata dal governo della Sierra Leone con l'urgenza che merita, ma per questo abbiamo bisogno di aiuto: sul sito www.amnesty.it è possibile partecipare alle attività della campagna sottoscrivendo l'appello indirizzato al ministro della Salute della Sierra Leone, diffondendo il depliant sulla mortalità materna e sostenendoci con una donazione.

(*) Coordinamento Desc



La responsabilità delle imprese sulle violazioni dei diritti umani

di Pietro Bertazzi (*)

Molti di voi ricorderanno il disastro di Bhopal che nel 1984 ha causato la morte di migliaia di persone. Altrettanti tra voi non avranno dimenticato la repressione della libertà di manifestazione della comunità degli Ogoni, che si batte contro la depauperazione delle risorse e la distruzione dell'area del Delta del Niger ad opera delle industrie petrolifere, culminata nel novembre 1995 con l'impiccagione di Ken Saro Wiwa e degli altri attivisti del gruppo Ogoni 9. Questi sono solamente due tra i più importanti e tristemente famosi casi relativi a violazioni dei diritti umani determinate dall'impatto delle attività delle imprese: negli ultimi anni gli abusi riconducibili all'operato di queste, non solo non sono cessati, come dimostrano recenti ricerche di Amnesty International (AI), ma si sono significativamente moltiplicati, tanto da divenire una priorità nell'azione dell'organizzazione.

La globalizzazione economica ha dato alle aziende l'opportunità senza precedenti di entrare in nuovi territori



Sopravvissuti al disastro di Bhopal e i loro sostenitori marciano verso Nuova Delhi, 2006. © AI

ed espandere le proprie attività oltre i confini nazionali, ma il controllo sul loro operato per garantire il rispetto dei diritti umani non è andato di pari passo. È necessario che le attività delle imprese siano regolamentate in modo efficace al fine di impedire la ricerca del profitto a spese dei diritti umani; è quindi necessario individuare obblighi e responsabilità, prevedere metodi adeguati per svolgere idonee indagini, irrogare sanzioni e, parallelamente, assicurare un'equa riparazione per le vittime nei casi di violazioni dei diritti umani in cui siano coinvolte le aziende. Per raggiungere questi obiettivi, AI chiede agli stati di adottare un quadro normativo e politiche più forti a livello nazionale e internazionale, per vincolare le imprese a rendere conto delle loro violazioni dei diritti umani, per garantire l'accesso alla giustizia alle popolazioni locali vittime di abusi e per fare in modo che le comunità possano partecipare alle decisioni che influiscono sulle loro vite.

(*) Coordinamento Desc



Lampedusa, luglio 2007. Sono molte le persone che mettono a rischio le loro vite per attraversare il Mediterraneo dall'Africa all'Europa, per scappare da persecuzioni e violenze o semplicemente per cercare una vita migliore.
© UNHCR/A. Di Loreto

Italia-Libia: una partnership senza diritti umani

di Giusy D'Alconzo (*)

Dal 10 al 12 giugno il capo di stato libico Muammar Gheddafi ha visitato l'Italia incontrando le massime autorità, tra le quali il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Questa visita ha rappresentato un momento simbolico e il passaggio più visibile di uno sforzo di cooperazione portato avanti dall'Italia negli ultimi 10 anni, senza mai la necessaria trasparenza, né garanzie o richieste riconoscibili in tema di diritti umani.

Un mese prima della visita di Gheddafi, precisamente tra il 7 e l'11 maggio 2009, questa cooperazione aveva trovato il suo culmine negativo nelle gravi violazioni delle norme internazionali sui diritti umani compiute dall'Italia nel mar Mediterraneo a scapito di circa 500 migranti e richiedenti asilo che cercavano di raggiungere l'Italia, ricondotti forzatamente in Libia da navi italiane, a prescindere da qualsiasi valutazione del loro bisogno di protezione internazionale.

Una missione di Amnesty International (AI) ha visitato la Libia tra il 15 e il 23 maggio 2009, recandosi anche presso il centro di detenzione di Misratah, dove centinaia di cittadini non libici, per lo più provenienti dall'Eritrea, ma anche da Somalia, Nigeria e Mali, sono detenuti in condizioni di grave sovraffollamento. Al momento della visita, nel centro si trovavano tra le 600 e le 700 persone, a fronte di un'asserita capacità massima di 350. A Misratah, i detenuti sono costretti a dormire sul pavimento, i servizi sanitari sono insufficienti e non esiste alcuna forma di privacy. Molte delle persone detenute al suo interno vi sono state condotte dopo essere state fermate dalle autorità libiche mentre tentavano di raggiungere l'Italia o altri paesi dell'Europa meridionale. E, nonostante le richieste di informazioni su diverse persone riportate dalle autorità italiane in Libia, la missione non ha avuto risposte. La Libia non ha un sistema d'asilo funzionante e, nonostante una bozza di legge su questa materia sia attualmente in discussione, durante la propria missione AI non ha ricevuto informazioni su tale testo. Le autorità libiche hanno negato la presenza di rifugiati nel territorio dello stato e hanno inoltre indicato di non avere alcuna intenzione di aderire alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951.

Con in mente questa realtà, in occasione della visita di Gheddafi in Italia la Sezione Italiana di AI ha scritto al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, ai presidenti di Camera e Senato e ai ministri degli Esteri, degli Interni e delle Pari opportunità, chiedendo che l'Italia non proseguisse sulla via di una cooperazione incondizionata dal punto di vista dei diritti umani. In concomitanza con il primo giorno della visita abbiamo inoltre preso parte a una manifestazione organizzata a Roma da Fortress Europe, Asinitas Onlus e dagli autori del documentario, patrocinato dalla Sezione Italiana di AI, "Come un uomo sulla terra" (Andrea Segre, Riccardo Biadene e Dagmawi Yimer), che è stata l'occasione per ribadire pubblicamente la nostra contrarietà, ferma e indignata, alla politica dell'Italia. Presenti alla serata, tra gli altri, Ascanio Celestini, Andrea Satta e Igiaba Scego.

Non è necessaria un'analisi approfondita dei risultati della visita per i diritti umani – che pure va fatta – per guardare con profonda tristezza a uno dei ricordi che essa ci lascia: le parole del leader libico durante la conferenza stampa congiunta con il presidente del Consiglio Berlusconi. Gheddafi ha detto che i migranti che arrivano in Italia dall'Africa “chiedono asilo politico ma non hanno problemi di asilo politico. È gente che vive nella foresta, molto spesso nel deserto (...) non hanno neanche un'identità, politica o personale. Vengono fuori dalla foresta e gli dicono nel nord c'è ricchezza, così vanno verso la Libia e dalla Libia in Europa”. Il presidente Berlusconi non ha commentato, né dissentito e queste parole restano lì, a descrivere l'approccio del paese a cui l'Italia vorrebbe affidare le procedure d'asilo per accedere in Europa e verso il quale ricaccia migranti e richiedenti asilo.

(*) Ufficio Campagne e ricerca

Visita www.amnesty.it e iscriviti alla newsletter! Sarai periodicamente aggiornato su tutte le nostre attività!

UN MONDO IN CRISI

Libia ma anche Iran, Sierra Leone, Israele e Territori occupati palestinesi: sono alcuni dei paesi che teniamo sotto la lente d'ingrandimento, pronti a mobilitare tutte le nostre forze qualora la situazione dei diritti umani peggiorasse ulteriormente.

Con il tuo sostegno continuativo permetterai ad AI di intervenire efficacemente nelle situazioni di crisi. Aiutaci a garantire la costanza del nostro impegno in favore delle vittime di violazione dei diritti umani!

PER TUTTE LE SITUAZIONI DI CRISI, ADERISCI ORA AL PROGRAMMA DI DONAZIONE CONTINUATIVA!

SCEGLI IL TIPO DI DONAZIONE CONTINUATIVA CHE PREFERISCI, COMPILA IL RELATIVO MODULO CON I TUOI DATI, INVIALO VIA FAX AL N. 06 4490243

OPPURE SPEDISCILO A:

AMNESTY INTERNATIONAL, VIA G.B. DE ROSSI, 10 - 00161 ROMA

MODULO DI DOMICILIAZIONE BANCARIA

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ n: _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

E-mail _____ Telefono _____

Codice fiscale _____

Istituto bancario o Bancoposta _____ Agenzia N. _____

Coordinate Bancarie (Questi dati li puoi trovare sul tuo estratto conto o li potrai richiedere in banca)

ABI _____ CAB _____ CIN _____ N. c/c _____

SCELGO DI SOSTENERE AMNESTY mensilmente con:

€20 67 centesimi al giorno €15 50 centesimi al giorno €10 33 centesimi al giorno € Quota libera

DELEGA DI PAGAMENTO

Il/la sottoscritto/a autorizza Amnesty International Sezione Italiana Onlus ad incassare la quota indicata addebitandola sul proprio conto corrente, secondo le norme di incasso del servizio R.I.D., fin a revoca di questa autorizzazione. Per esigenze procedurali la quota verrà prelevata ogni due mesi.

Data _____ Firma _____

MODULO DI DONAZIONE CONTINUATIVA CON CARTA DI CREDITO

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ n. _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

E-mail _____ Telefono _____

Codice fiscale _____

Carta di Credito

Numero carta _____ Scadenza m/a _____ / _____

SCELGO DI SOSTENERE AMNESTY mensilmente con:

€20 67 centesimi al giorno €15 50 centesimi al giorno €10 33 centesimi al giorno € Quota libera

DELEGA DI PAGAMENTO

Il/la sottoscritto/a autorizza Amnesty International Sezione Italiana Onlus ad incassare la quota prescelta attraverso la carta di credito indicata, fino a revoca di questa autorizzazione.

Data _____ Firma _____

Leggi le Buone notizie a pagina 7 e scopri il risultato del tuo impegno!

Grazie!

Amnesty in Italia

BREVI

a cura di Laura Petruccioli (*)

LUSERNA SAN GIOVANNI (TO)

Il Gruppo 90 di Valpellice ha organizzato il 21 marzo al teatro Santa Croce lo spettacolo teatrale "Donne di sabbia". La pièce è ispirata alle testimonianze di donne di Ciudad Juárez, in Messico, e il ricavato è stato destinato all'associazione "Nuestra hijas de regreso a casa", in prima linea nella lotta contro l'impunità dei responsabili del femminicidio in corso da anni nella città di frontiera. Lo spettacolo ha il patrocinio della Sezione Italiana di Amnesty International (AI).

PADOVA

Il 21 marzo il Gruppo 186 di Padova e "Gli operai del Cuore" hanno presentato lo spettacolo teatrale contro la pena di morte "Boia chi molla". Tutto il materiale che è all'origine del testo, anche gli aspetti più comici, ha preso spunto da fatti realmente accaduti; i dati riportati sono reali e gran parte dei testi sono stati scritti da condannati a morte.

TORINO

La Circostrizione Piemonte e Valle d'Aosta ed Ega Editore hanno organizzato, con la collaborazione dell'Università degli Studi di Torino, la VI edizione del ciclo di incontri "I Lunedì dei diritti umani". Nel corso dei quattro convegni proposti fra marzo e aprile, è stato affrontato il tema della tutela dei diritti umani nel mondo con particolare riferimento ai diritti economici e sociali, attraverso diverse chiavi di lettura. I principali destinatari del ciclo sono stati docenti, collaboratori, studenti e studentesse dell'Università degli Studi di Torino, ma gli incontri erano aperti anche alle scuole superiori.

GROTTAFERRATA (RM)

La Circostrizione Lazio, in collaborazione con "Agricoltura Capodarco", cooperativa agricola integrata, e la compagnia "Gialli per caso" ha organizzato una nuova edizione di "Cena con delitto, The Addams family murder", il 24 aprile e l'8 maggio. I commensali, con grande divertimento, sono stati coinvolti in un'indagine su un omicidio messa in scena dalla compagnia teatrale.

ROMA

Il Gruppo 56 di Roma ha organizzato il 29 aprile un incontro sul tema "Colombia: il conflitto armato e la realtà del sindacalismo". A seguire si è tenuta la rappresentazione teatrale di Livia Ponzo e Giancarlo Fares "El señor Monserrat e i coniugi Coca Cola".

TORRE DEL GRECO (NA)

Il Gruppo 232 dei Comuni Vesuviani ha partecipato alla VII edizione del torneo internazionale di minibasket "Trofeo Città di Torre del Greco", organizzato dall'associazione polisportiva Cittadella dello sport, dal 30 aprile al 3 maggio. Nel corso dell'evento gli attivisti di AI hanno invitato i partecipanti a scendere in campo con uno striscione che inneggiasse al rispetto dei diritti del fanciullo e alla lealtà sportiva contro il razzismo. Una giuria composta dal Gruppo ha assegnato poi allo striscione più bello il "Trofeo Amnesty", che è andato agli alunni dell'Istituto d'arte G. De Chirico di Torre Annunziata. Il premio è stato consegnato da Giulio Golia de "Le Iene".

(segue a pag. 9)

Le Giornate dell'Attivismo per pretendere dignità

di Laura Petruccioli (*)

Sabato 19 e domenica 20 settembre si svolgerà la IV edizione delle Giornate dell'Attivismo, la mobilitazione che ogni anno porta in piazza attiviste e attivisti di Amnesty International (AI) di tutta Italia. Un intero fine settimana dedicato alla mobilitazione per i diritti umani, ma anche la migliore occasione per entrare in contatto con quanti vorranno venirci a trovare e mettersi in gioco per i diritti umani. Quest'anno le Giornate saranno dedicate alla nuova campagna "Io pretendo dignità".

Sono in programma più di 100 eventi in tutta Italia, per affermare che la povertà non è né naturale né inevitabile. Con le Giornate dell'Attivismo vogliamo aumentare la consapevolezza sul legame esistente tra povertà e diritti umani, parlare della nostra strategia per fermare questo scandalo, cioè lavorare per porre fine alle violazioni che sono la causa e insieme la conseguenza della povertà, perché creano esclusione, discriminazione e impediscono alle persone che vivono nell'indigenza di esercitare il loro diritto alla partecipazione attiva. Chiederemo, a chi verrà a trovarci in piazza, di mettersi in gioco insieme a noi, di compiere il passo che segue l'indignazione per tanta ingiustizia: l'azione.

Raccoglieremo le adesioni al Manifesto di "Io pretendo dignità", un documento che sintetizza il perché della campagna e i nostri principali obiettivi di lungo periodo: l'accesso ai diritti fondamentali e alla giustizia; il riconoscimento della responsabilità degli stati, delle aziende e delle istituzioni finanziarie; il coinvolgimento di tutte e tutti, nella propria vita quotidiana, con la consapevolezza che il tema va affrontato co-



Giornate dell'Attivismo 2008. © AI

me una questione di diritti e non come beneficenza. Vieni a trovare in piazza: è il primo passo per dimostrare la tua solidarietà alle persone che vivono in povertà ed esclusione e per capire cosa puoi fare per diventare un attivista dei diritti umani.

Se vuoi sapere dove saremo, visita il sito www.amnesty.it/attivismo

(*) Ufficio Attivismo

Fiori bianchi per Delara

Il 6 maggio si è svolta a Roma una mobilitazione in ricordo della pittrice iraniana Delara Darabi, impiccata nonostante fosse minorenne al momento del presunto omicidio e i fortissimi dubbi sulla sua colpevolezza. Migliaia di fiori bianchi sono stati portati da attivisti e cittadini di fronte all'Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran, e ancora di più ne sono arrivati da tutta Italia. È stato il nostro modo per gridare lo sdegno ed esprimere solidarietà alla famiglia di Delara. Manifestazioni simili si sono svolte a Milano e in altre città in tutto il mondo.

"L'unico volto che vedo davanti ai miei occhi, ogni giorno, è quella parete della mia cella. Da tre anni mi difendo coi colori, le forme, le parole. Questi disegni sono il mio giuramento che non ho commesso alcun reato. A meno che i colori non mi restituiscano la vita, è solo da dietro quella parete che posso salutare tutti voi che siete venuti a vedere i miei disegni."

Delara Darabi



Roma, 6 maggio 2009: manifestazione in memoria di Delara Darabi. © B.Gnassi

ULTIM'ORA

Iran: arresti e uccisioni all'indomani delle elezioni

Mentre stiamo chiudendo questo numero del Notiziario la situazione in Iran sta velocemente degenerando. Amnesty International (AI) ha già fatto pressione sulle autorità iraniane per chiedere il rispetto della libertà d'espressione, di associazione e di assemblea dei manifestanti che si sono riversati nelle strade, per protestare contro l'annuncio della vittoria del presidente in carica Mahmoud Ahmadinejad, nel corso delle elezioni svoltesi venerdì 12 giugno. L'organizzazione per i diritti umani considera chiunque sia stato arrestato solo per aver chiesto trasparenza e per aver posto domande sugli esiti elettorali un prigioniero politico, che deve essere rilasciato immediatamente e incondizionatamente. AI condanna l'uccisione di almeno 10 manifestanti, anche se è ancora difficile accertare il numero delle vittime. Le autorità iraniane devono rispondere in modo chiaro alle preoccupazioni sollevate circa la regolarità dei risultati invece di mettere in atto un giro di vite sull'informazione, incluso il blocco dei video che vengono condivisi sui social network come You Tube e Facebook e di una manciata di siti di notizie. AI ha chiesto l'apertura di un'indagine immediata sulla condotta violenta delle forze di sicurezza nei confronti di migliaia di manifestanti.

Per seguire gli ulteriori sviluppi di questa grave crisi dei diritti umani visita il sito www.amnesty.it

BUONE NOTIZIE

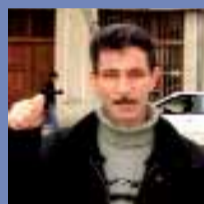
MAI PIÙ VIOLENZA SULLE DONNE



© ASJ



© Campagna per l'uguaglianza



© Archivio privato



© AI

16 marzo: campagna "Mai più violenza sulle donne" / Messico

Dopo una campagna condotta per molti mesi da Amnesty International (AI) e dalle organizzazioni locali per i diritti umani, è entrata in vigore la Direttiva NOM-046-SSA2-2005 che prevede, tra l'altro, accesso legale e sicuro all'interruzione di gravidanza per le donne vittime di violenza sessuale.

18 marzo: difensori dei diritti umani / Honduras

Un tribunale ha condannato due uomini a 21 e 20 anni e mezzo di carcere per aver assassinato, nel dicembre 2006, Dionisio Diaz Garcia, un avvocato impegnato nell'Associazione per una società più giusta (ASJ), un'organizzazione non governativa cattolica che si batte per l'equità e la giustizia sociale. AI aveva lanciato una campagna chiedendo alle autorità honduregne di portare di fronte alla giustizia gli autori dell'omicidio.

2 aprile: rilasci / Iran

Dieci attiviste e attivisti per i diritti umani sono stati rilasciati a seguito di un'azione urgente di AI. Si tratta di Soraya Yousefi e Shahla Forouzanfar (esponenti delle Madri per la pace) e di Leyla Nazari, Delaram Ali (nella foto), Farkhondeh Ehtesabian, Baharah Behravan, Ali Aldfi, Amir Rashidi, Mohammad Shourab e Arash Nasiri Eghbali (esponenti della Campagna per un milione di firme). Queste 10 persone erano state arrestate il 26 marzo. L'associazione Madri per la pace è nata nel 2007 per trovare una soluzione pacifica alla crisi relativa al programma nucleare iraniano. La Campagna per un milione di firme, nota anche come Campagna per l'uguaglianza, intende porre fine alla discriminazione legale nei confronti delle donne.

9 aprile: prigionieri di coscienza / Azerbaijan

Dopo quasi tre anni di carcere, il giornalista Sakit Zahidov è stato rilasciato. Vignettista e autore di editoriali satirici per il quotidiano di opposizione Azadiq (Libertà), Zahidov era stato arrestato il 23 giugno 2006 con l'accusa di detenzione e spaccio di droga. In seguito era stato condannato a tre anni di carcere per consumo illegale di stupefacenti. AI lo aveva adottato come prigioniero di coscienza, sostenendo che l'incriminazione per droga fosse un pretesto per impedirgli di esercitare il suo diritto alla libertà d'espressione.

17 aprile: prigionieri di coscienza / Sudan

Mohamed Al Mahjoub, direttore ad interim di "Amal", un centro per il trattamento e la riabilitazione delle vittime di tortura, è stato rilasciato a seguito di un'azione urgente di AI. Era stato arrestato l'11 aprile nella sua abitazione di El Fasher, nel Darfur settentrionale, nel contesto del giro di vite ordinato dalle autorità sudanesi nei confronti dei difensori dei diritti umani, "colpevoli" di avere in qualche modo agito in favore dell'emissione del mandato di cattura nei confronti del presidente al-Bashir da parte della Corte penale internazionale.

21 aprile: prigionieri di coscienza / Messico

Cinque esponenti dell'Organizzazione delle popolazioni indigene Me'phaa sono stati prosciolti da un'accusa di omicidio. A differenza di altri quattro attivisti, scarcerati il 18 marzo di quest'anno dopo 11 mesi di carcere, i cinque prosciolti non erano mai stati arrestati. Resta in prigione una sola persona, Raul Hernandez,

di cui AI continua a sollecitare il rilascio. L'Organizzazione delle popolazioni indigene Me'phaa è stata fondata nel 2002 per proteggere e promuovere i diritti degli oltre 116.000 nativi Me'phaa dello stato di Guerrero. Da allora, i suoi esponenti hanno subito intimidazioni e arresti arbitrari.

23 aprile: impunità / Iraq

Nel corso di un incontro con una delegazione di AI, il primo ministro della regione curda Nechirvan Barzani ha espresso la determinazione del governo del Kurdistan iracheno a porre fine all'impunità delle forze di sicurezza e a prendere misure concrete contro i delitti d'onore e altre forme di violenza domestica nei confronti delle donne.

24 aprile: pena di morte / Burundi

A seguito dell'introduzione del nuovo codice penale, il Burundi è diventato il 93mo paese abolizionista per tutti i reati. L'ultima esecuzione nel paese africano aveva avuto luogo nel 1997.

11 maggio: prigionieri di coscienza / Iran

Roxana Saberi, la giornalista irano-statunitense condannata in primo grado a otto anni di carcere per "spionaggio in favore di un paese ostile", è stata liberata dopo che una corte d'appello ha commutato l'imputazione in "possesso di materiale riservato", emettendo una condanna a due anni di carcere con pena sospesa. AI aveva lanciato un appello per la scarcerazione della Saberi all'indomani del primo verdetto, il 18 aprile.

11 maggio: campagna "Mai più violenza sulle donne" / Grecia

A seguito della consegna, da parte della Sezione Greca di AI, di una petizione firmata da 22.868 attivisti e simpatizzanti dell'associazione (di cui 2796 dall'Italia), il governo di Atene si è impegnato ad assicurare giustizia nel caso di Konstantina Kouneva, una sindacalista aggredita e sfigurata con l'acido da sconosciuti il 22 dicembre 2008. Kouneva stava guidando una rivendicazione sindacale del settore degli addetti e delle addette alle pulizie, di cui fanno parte moltissimi migranti sfruttati, privi di assicurazione anti-infortuni e sottopagati.

15 maggio: campagna "Più diritti più sicurezza" / Stati Uniti d'America

Lakhdar Boumediene, un detenuto di Guantánamo Bay di cui le autorità statunitensi avevano disposto il rilascio, è arrivato in Francia. Nei giorni precedenti, il governo di Parigi aveva offerto la propria disponibilità a ospitare questo cittadino algerino, che ha trascorso sette anni a Guantánamo Bay senza accusa né processo.

26 maggio: difensori dei diritti umani / India

Binayak Sen, prigioniero di coscienza adottato da AI (uno degli appelli del Notiziario n. 2 del 2008 era proprio sul suo caso), è stato rilasciato su cauzione per ordine della corte suprema. Sen è da anni in prima fila nella lotta per garantire alle comunità più emarginate del paese l'accesso alle cure mediche fondamentali. Era stato arrestato il 14 maggio 2007 con l'accusa di favoreggiamento nei confronti di un gruppo armato maoista, un'accusa infondata che potrebbe essere stata motivata dalle sue denunce nei confronti dell'operato illegale delle forze di polizia.

APPELLI

Egitto / Mohamed el Sharkawi



© Archivio privato

Mohamed 'Abd Rahim el Sharkawi, ingegnere pakistano di origini egiziane di 59 anni, ha trascorso gli ultimi 14 anni in detenzione amministrativa senza accusa né processo. È stato estradato dal Pakistan in Egitto nel '95, con l'accusa di crimini legati alla sicurezza, per i quali è stato scagionato nel '96. Soffre di ernie al disco, peggiorate a causa delle torture subite e della mancanza di trattamenti medici adeguati. Nel luglio 2008, furono trovate nella sua cella le denunce che aveva messo per iscritto sulla sua detenzione e come punizione fu trasferito in un carcere nel deserto dell'ovest e gli furono negate le visite. Nonostante più di 15 sentenze abbiano decretato il suo rilascio, nuovi ordini di detenzione sono stati emessi in ogni occasione.

Cosa puoi fare:

- scrivere un appello in inglese al ministro dell'Interno per chiedere il rilascio immediato di Mohamed el Sharkawi e indagini sulle denunce di tortura. Nel frattempo dovrebbero essergli garantite adeguate cure mediche.

L'appello va spedito a:

H.E. Habib Ibrahim El Adly
Minister of Interior
Ministry of the Interior
25 Al-Sheikh Rihan Street
Bab al-Louk
Cairo, Egypt

- se preferisci, firma e spedisce l'appello pubblicato sul retro di questa scheda. L'affrancatura è di 0.65 €
- oppure, sottoscrivi l'appello on line su: www.amnesty.it/appelli

Federazione russa / Murad Bogatyrev



© Archivio privato

L'8 settembre 2007, poliziotti ingusceti e russi arrestarono Murad Bogatyrev, 37 anni. Mentre perquisivano la sua casa, in Inguscezia, fu portato al distretto di polizia di Malgobek dove morì alcune ore dopo, presumibilmente a causa di torture e altri maltrattamenti. Quando il corpo fu restituito alla famiglia giorni più tardi, i parenti documentarono con foto e video le sue ferite. Il certificato di morte imputa il decesso a un grave infarto e a un'ischemia cardiaca ma registra anche le seguenti lesioni: "ferita chiusa alla cassa toracica con fratture alla cartilagine di sterno e costole, ecchimosi estese sulle estremità". A ottobre, l'ufficio del Procuratore ha aperto un'indagine per "abuso di pubblico ufficiale" ma non c'è stato nessun progresso nell'inchiesta.

Cosa puoi fare:

- scrivere un appello in inglese al presidente dell'Inguscezia per chiedere un'indagine completa e imparziale sulla morte di Murad Bogatyrev e sulle denunce delle torture e dei maltrattamenti subiti in detenzione, che potrebbero averla causata.

L'appello va spedito a:

President of the Republic of Ingushetia
Yunus-Bek Bamatgireevich Evkurov
Pr.Idrisa Ziazikova, 14
Magas 38600
Republic of Ingushetia
Russian Federation

- se preferisci, firma e spedisce l'appello pubblicato sul retro di questa scheda. L'affrancatura è di 0.65 €
- oppure, sottoscrivi l'appello on line su: www.amnesty.it/appelli

Israele / TO / Ghassan Khaled



© Archivio privato

Dal 3 aprile 2008, Ghassan Khaled, professore universitario di Nablus è tenuto in detenzione amministrativa dall'esercito israeliano. Egli era stato già in carcere tra il 16 gennaio e il 19 marzo 2008 e denunciò di aver subito torture e maltrattamenti. Il 6 marzo, fu accusato di "aver prestato servizio per un'organizzazione non autorizzata". Un tribunale militare ordinò il suo rilascio su cauzione ma l'esercito lo arrestò di nuovo, tenendolo per sei mesi in detenzione amministrativa, sulla base di una nuova accusa.

Il 30 marzo 2009, la sua detenzione è stata prolungata di sei mesi. Un giudice militare ha cancellato l'estensione e ordinato il suo rilascio ma dopo un nuovo appello dell'esercito la sua detenzione amministrativa è stata restaurata e ridotta a quattro mesi.

Cosa puoi fare:

- scrivere un appello in inglese al primo ministro israeliano affinché Ghassan Khaled sia rilasciato o processato secondo gli standard internazionali. Le sue denunce di torture e maltrattamenti devono essere indagate e i responsabili portati di fronte alla giustizia.

L'appello va spedito a:

Deputy Prime Minister and Minister of Defence
Ehud Barak
Ministry of Defence
37 Kaplan Street
Hakirya
Tel Aviv 61909, Israel

- se preferisci, firma e spedisce l'appello pubblicato sul retro di questa scheda. L'affrancatura è di 0.65 €
- oppure, sottoscrivi l'appello on line su: www.amnesty.it/appelli

Grazie Amnesty!

Federazione russa: solidarietà per Dmitrii

di Laura Renzi (*)



Dmitrii Kraiukhin, difensore dei diritti umani e caporedattore dell'agenzia d'informazione "CentrRus" di Orel, nella Russia centrale, è da molti anni noto per le attività che conduce contro le campagne discriminatorie di alcune organizzazioni nazionaliste estreme del suo paese.

Kraiukhin e la sua famiglia sono stati vittime di numerose minacce e atti intimidatori, l'ultimo dei quali ha avuto luogo nell'agosto 2008, quando due piromani appiccarono il fuoco alla sua abitazione mentre la sua famiglia si trovava dentro. Fortunatamente la madre

di Dmitrii, di 86 anni, riuscì a chiedere aiuto; se la donna non avesse reagito così rapidamente probabilmente sua figlia e sua nipote di sei anni non si sarebbero salvate.

La polizia si rifiutò di aprire un'indagine penale sull'aggressione, classificandola come un banale reato amministrativo e il 13 agosto 2008 la denuncia presentata da Kraiukhin fu fatta cadere sulla base di "assenza di reato negli atti di persone non identificate".

Nell'ottobre 2008, Kraiukhin ricevette una lettera in cui veniva informato che la polizia aveva avviato un'indagine e che era stato aperto un procedimento di natura amministrativa. Kraiukhin si appellò contro la decisione di non aprire un procedimento penale sull'aggressione e, un mese dopo, tale appello fu ascoltato dal tribunale. Il giudice stabilì, comunque, che il caso dovesse tornasse all'ufficio del procuratore per ulteriori valutazioni.

Finalmente, grazie anche alla pressione internazionale esercitata sulle autorità russe attraverso appelli e petizioni da parte di attivisti e simpatizzanti di Amnesty International, alla fine di maggio 2009, l'Ufficio del procuratore distrettuale della regione di Orel ha deliberato che la decisione di sospendere l'indagine sull'attentato incendiario e il tentato omicidio del difensore dei diritti umani era illegale. Un piccolo passo avanti verso la giustizia è stato fatto, secondo Dmitrii, grazie alle migliaia di appelli ricevuti dalle autorità: "Ogni lettera, ogni cartolina è molto importante! Danno speranza e trasmettono una grande carica di ottimismo. Sono al tempo stesso un supporto e un segnale che ciò che sto facendo è davvero importante. È fantastico!".

Dmitrii ringrazia tutti gli attivisti per i loro sforzi e spera che continuino a sostenerlo fino a quando non verrà ufficialmente riconosciuto come una vittima e i responsabili di questi atti non saranno assicurati alla giustizia.

(*) Ufficio Campagne e ricerca/Azioni Urgenti

APPELLI

Dear Deputy Prime Minister,

I am a member of Amnesty International, the non-governmental organization that has been impartially campaigning in defence of human rights since 1961. I wish to call your attention to the case of Dr Ghassan Khaled, a university lecturer in Nablus, who has been held under administrative detention by the Israeli army since 3 April 2008. Ghassan Khaled was first detained between 16 January and 19 March 2008. Denied access to his lawyer for three weeks, he stated that he was subjected to torture and other ill-treatment. On 6 March 2008, he was charged with "performing services for an unauthorized organization". A military judge released him on bail. The army rearrested him on 31 March, placing him under administrative detention for six months. His detention was extended on 30 March 2009 for six months. A military judge cancelled the extension and ordered Ghassan Khaled's release. The army again appealed and on 26 April his detention was reinstated, reduced to four months.

I respectfully ask you to release Ghassan Khaled from administrative detention or to promptly charge him with a recognizably criminal offence so that he may be tried in proceedings which meet international standards. I also ask you to investigate independently and impartially his reported torture and other ill-treatment and to bring those responsible to justice.

Thank you for your kind attention.
Yours sincerely,

NAME AND SURNAME

ADDRESS

STATE DATE

SIGNATURE

Dear President,

I am a member of Amnesty International, the non-governmental organization that has been impartially campaigning in defence of human rights since 1961. I wish to call your attention to the case of Murad Bogatyrev, aged 37, arrested on 8 September 2007 by Russian and Ingush law enforcement officials. He was taken to Malgobek district police station where he died several hours later, allegedly as a result of the torture and other ill-treatment that he sustained. According to his death certificate, Murad Bogatyrev died from serious coronary failure and ischemic heart disease. The death certificate also records the following injuries: "Closed blunt wound to the ribcage with fractures of the breastbone and ribs at the cartilage, extensive bruising of the extremities." His family insist he had neither bruises nor scratches the day before his detention and had never sought medical attention for any heart-related condition.

I respectfully ask you to conduct a full and impartial investigation into Murad Bogatyrev's death and over the allegations that his death was directly related to torture and other ill-treatment he suffered in custody.

Thank you for your kind attention.
Yours sincerely,

NAME AND SURNAME

ADDRESS

STATE DATE

SIGNATURE

Dear Minister,

I am a member of Amnesty International, the non-governmental organization that has been impartially campaigning in defence of human rights since 1961. I wish to call your attention to the case of Mohamed el Sharkawi, a 59-year-old Pakistani engineer of Egyptian origin, who has spent the last 14 years in administrative detention without charge or trial. Mohamed el Sharkawi suffers from slipped discs, causing him severe back pain. He says his health is poor as a direct result of the suffered torture and lack of adequate medical treatment. In July 2008, complaints he wrote about his continued detention were found in his cell in Liman Tora prison. As punishment he was transferred to Wadi al Gadid prison in the remote Egyptian western desert and denied visits. There have been more than 15 court orders issued for his release, most recently in April 2009. However, new detention orders have been issued on each occasion.

I respectfully ask you to stop renewing Mohamed el Sharkawi's detention order and release him. In the meantime, he should be given adequate medical care. I also ask you to order an investigation into all allegations of torture and bring those responsible to justice.

Thank you for your kind attention.
Yours sincerely,

NAME AND SURNAME

ADDRESS

STATE DATE

SIGNATURE

Amnesty in Italia

La scuola dei diritti: itinerari e strumenti per l'anno scolastico 2009/2010

di Chiara Pacifici (*)

Anche quest'anno la Sezione Italiana di Amnesty International (AI) pubblica "La scuola dei diritti", il catalogo per le scuole di ogni ordine e grado che illustra le pubblicazioni sull'Educazione ai diritti umani (Edu), i corsi di formazione per docenti, il progetto Amnesty Kids! e tutte le iniziative che AI organizza per il mondo della scuola.

Martino e Martina, i protagonisti del "Quadernone 4", torneranno a far riflettere i bambini e le bambine della Scuola primaria con nuove storie, che li aiuteranno a conoscere in maniera più dettagliata i propri diritti e a diventare piccoli cittadini consapevoli e attivi.

Le classi che decideranno di iscriversi ad Amnesty Kids!, in occasione del 20° anniversario della Convenzione internazionale sui diritti dell'adolescenza, saranno invitate a ragionare sulle proprie condizioni di vita e a confrontarle con quelle dei coetanei che abitano in altre parti del mondo, grazie alla nuova edizione de "Il diritto di crescere".

La lotta contro ogni tipo di pregiudizio e la conoscenza di se stessi saranno infine i temi che i ragazzi e le ragazze della Scuola secondaria di secondo grado avranno l'opportunità di approfondire, grazie ai percorsi proposti da "Il volto del razzismo".

All'interno di "La scuola dei diritti" sono inoltre presenti i corsi di formazione docenti, che quest'anno presenteranno come argomento i diritti delle persone Lgbt e la campagna "Io pretendo dignità". Il corso "Un mondo arcobaleno. Come educare sulla discriminazione a causa dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere" mira a promuovere tra i docenti della Scuola secondaria di secondo grado una cultura dei diritti umani che sia capace di far crescere i valori dell'accoglienza e del rispetto delle differenze, anche nella sfera sessuale. La lotta contro la povertà, analizzata considerando i legami esistenti tra i diritti civili e politici e quelli economici e sociali, sarà invece il tema del corso "Costruire



© AI

la dignità. Strumenti e metodi per l'Educazione allo sviluppo e ai diritti umani", destinato agli insegnanti della Scuola secondaria di primo e secondo grado.

Oltre ai percorsi didattici e ai corsi di formazione, un'importante risorsa che AI offre ai docenti è l'area "Educazione", presente nel proprio sito web (www.amnesty.it/educazione), all'interno della quale è possibile consultare e scaricare materiali e percorsi di Edu. Quest'anno fra le novità messe a disposizione, c'è la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, trascritta per bambine/i e ragazze/i.

Ci auguriamo che il catalogo possa costituire uno strumento utile sia per chi vuole avvicinarsi per la prima volta all'Edu, sia per chi già conosce e utilizza i materiali che AI propone ogni anno a docenti e alunne/i.

(*) Ufficio Educazione e formazione

(segue da pag. 6)

MILANO

Il Gruppo 11 di Milano ha organizzato il 15 maggio un concerto della cantautrice Valeria Vaglio, dal titolo "Stato Innaturale", un viaggio musicale di grande effetto attraverso i 10 pezzi inediti del disco, intervallati da cover di successo. Il ricavato della serata è stato interamente devoluto ad AI e durante la serata sono state raccolte firme per la campagna "Mai più violenza sulle donne".

ROMA

Il Gruppo 105 di Roma ha organizzato l'incontro dal titolo "Raccontiamo l'Africa. Testimonianze e progetti in difesa dei diritti umani nell'Africa centrale".

All'incontro, introdotto e moderato dal Nerina Spicciati, responsabile del Gruppo, hanno partecipato: Marzia Marzolla, del coordinamento Africa centrale di AI, Fosca Nomis, di Save the Children, Roberta Colucci, di Action Aid, Sergio Cecchini, di Medici senza frontiere. Ospiti della serata Jean Nepo Bigirimana e Bienvenu KAsole, che hanno raccontato la loro esperienza.

CIRIÈ

Il Gruppo 124 di Ciriè ha organizzato, alla fine di maggio, insieme ad AVSF e con il patrocinio del Comune di Nole, tre serate di cineforum su temi legati ai diritti umani. In programma "Bordertown" di Gregory Nava, "Vai e vivrai" di Radu Mihaileanu e "Il cerchio" di Jafar Panah.

ROMA

Il Gruppo 1 di Roma ha organizzato un corso di Educazione ai diritti umani aperto alla cittadinanza. In quattro incontri - fra il 21 e il 29 maggio - il seminario ha sviluppato il tema dei diritti economici, sociali e culturali, partendo da tre diversi paesi: Messico, Nigeria e Italia.

SESTO FIORENTINO (FI)

Il Gruppo 14 ha organizzato il 20 giugno, per il secondo anno consecutivo, una serata all'insegna dello sport, nel nome dei diritti umani. Al centro sportivo La Limonaia si sono tenuti mini tornei di calcio a 5 e beach volley.

TORINO

La Circostrizione Piemonte e Valle d'Aosta, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, in collaborazione con l'associazione "Mosaico", ha organizzato il convegno "Percorsi di accoglienza? I destini dei richiedenti asilo, dei rifugiati politici e dei titolari di protezione internazionale". Durante la serata, è stato proiettato il documentario "Come un uomo sulla terra", presso il Museo di Scienze naturali. All'esterno dell'Unione culturale, per tutta la giornata, si sono tenute mostre, eventi artistici e animazione.

BRESCIA

Il Gruppo di Brescia, in collaborazione con numerose associazioni della città si è fatto promotore di alcune iniziative che hanno avuto luogo fra il 18 e il 20 giugno, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato. Fra i diversi appuntamenti, ricordiamo la presentazione del libro "Mamadou va a morire" di Gabriele Del Grande, alla presenza dell'autore; la proiezione del documentario "Come un uomo sulla terra", di A. Triulzi, M. Carsetti, A. Segre. Durante la Giornata mondiale del rifugiato, tutte le associazioni si sono ritrovate in piazza per un momento d'incontro e confronto, fra banchetti associativi, mostre, proiezioni, incontri, storie e testimonianze di rifugiati.

(*) Ufficio Attivismo

Cinema e diritti umani

Prosegue la proficua collaborazione tra Amnesty International (AI) e il mondo del cinema. L'8 maggio è uscito nelle sale italiane il film vincitore dell'Orso d'Oro a Berlino 2009, "Il canto di Paloma" (La teta asustada), di Claudia Llosa, distribuito da Archibald, col patrocinio della Sezione Italiana di AI. La pellicola racconta la storia di Fausta, una delle bambine nate durante i vent'anni del conflitto interno che dal 1980 al 2000 ha insanguinato il Perù. Fausta cerca, con vincente ostinazione, il riscatto dalla sofferenza e dalla paura trasmesse attraverso il latte materno, in una società ancora segnata dalla violenza e dalla discriminazione.

AI ha inoltre dato il suo patrocinio all'uscita in dvd del film "Milk", di Gus Van Sant, sugli ultimi anni di vita di Harvey Milk, leader del movimento gay a San Francisco. Primo politico dichiaratamente omosessuale negli Usa, Milk ha portato avanti una battaglia importantissima in difesa dei diritti umani e ha pagato con la sua stessa vita questo impegno.



Convocazione Assemblea della Circostrizione Lombardia
Domenica 11 ottobre 2009 si svolgerà l'Assemblea dei soci e delle socie della Circostrizione Lombardia di Amnesty International presso lo Spazio Sirin, via Vela 15, Milano.

La seduta avrà inizio in 1° convocazione alle ore 9:00 e in II° convocazione alle ore 9.30 con il seguente odg:
1 - Approvazione ordine del giorno
2 - Elezione Presidente dell'Assemblea
3 - Nomina e insediamento Commissione verifica poteri
4 - Elezione della/del Tesoriera/e Circostrizionale
5 - Elezione delle/dei Vice Responsabili Circostrizionali
6 - Varie ed eventuali.

Questa è una crisi dei diritti umani!

di Beatrice Gnassi (*)

Nel 2008, anno in cui è stato celebrato il 60mo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, i diritti umani sono stati messi in secondo piano, se non addirittura traditi. Questa è la realtà che emerge dal Rapporto Annuale 2009 di Amnesty International (AI). È difficile trovare più di una manciata di eventi positivi: l'arresto di Radovan Karadzic e la sua consegna al Tribunale per la ex Jugoslavia, la quasi scomparsa delle esecuzioni capitali in Africa e, in questo stesso continente, l'azione della Corte penale internazionale nei confronti di responsabili di crimini di guerra e contro l'umanità, le battaglie giudiziarie per il possesso della terra vinte da alcune comunità indigene dell'America del Sud, l'azione degli organi di giustizia nazionali ed europei per contrastare le violazioni dei diritti umani collegate alla "guerra al terrore". Questo anno è iniziato però con la crisi in Kenya, con oltre un migliaio di morti nelle violenze seguite alle contestate elezioni politiche e si è concluso con un tributo di sangue di civili palestinesi, uccisi a Gaza nel corso dell'operazione "Piombo fuso", lanciata dall'esercito israeliano.

Per la prima volta dopo quasi 10 anni la guerra è tornata in Europa con lo scontro tra Russia e Georgia. Conflitti dimenticati, in Sudan, nella Repubblica Democratica del Congo, in Somalia e nello Sri Lanka, hanno continuato a fare migliaia di vittime. In Colombia la violenza dell'esercito, dei paramilitari e della guerriglia ha messo in fuga 380.000 persone e in India 7000 cristiani vivono reclusi nei campi profughi per sfuggire alla persecuzione degli estremisti indu dello stato di Orissa. A maggio, in Myanmar, la giunta militare ha impedito l'arrivo degli aiuti internazionali, negando l'accesso al cibo a quasi due milioni e mezzo di persone, colpite dal ciclone Nargis.

Il clima di insicurezza ha aggravato ulteriormente le situazioni di paesi già in gravi difficoltà come l'Afghanistan, dove l'incertezza politica ha pregiudicato l'accesso al cibo, alle cure mediche e all'istruzione, o il Pakistan, dove le popolazioni di intere regioni sono state messe in fuga dalla violenza.

Le superpotenze Cina e Usa non hanno certo dato il buon esempio sul rispetto dei diritti umani. Negli Stati Uniti l'ultimo anno della presidenza Bush è trascorso in continuità con i precedenti, con la rivendicazione di una politica di sicurezza basata sulle violazioni dei diritti umani. La nuova amministrazione ha intrapreso un cammino diverso, anche se il percorso da seguire appare ancora incerto e ricco di ostacoli. In Cina, le Olimpiadi si sono svolte in un clima di forte repressione, grazie anche a coloro che, a tutti i livelli, sia politico che sportivo, hanno deciso di chiudere gli occhi sul sangue scorso a marzo in Tibet e sulla repressione del dissenso durante lo svolgimento dei Giochi olimpici.

L'Italia è ormai precipitata in una spirale di disprezzo dei diritti umani, con un accanimento discriminatorio verso le minoranze: dagli sgomberi delle comunità rom e sinti, a norme sull'immigrazione palese-

mente discriminatorie, dal rinvio forzato in Libia di migranti giunti sulle nostre coste, ai discutibili accordi di cooperazione con il paese africano, dal rimpatrio di due cittadini tunisini in spregio delle decisioni della Corte europea dei diritti umani, alla mancanza di parole di condanna da parte degli ultimi tre governi sul caso della rendition di Abu Omar. Ancora non sono state accertate le responsabilità delle forze di polizia nei casi di Federico Aldovrandi e Gabriele Sandri. Sui fatti di Genova invece i processi hanno portato alla condanna in primo grado di funzionari e agenti per le violenze alla scuola Diaz e a Bolzaneto ma le condanne per chi ha maltrattato detenuti inermi si fermano all'abuso di ufficio e al falso perché il reato di tortura è ancora assente nel nostro codice penale.

Nella seconda parte dell'anno sullo scenario mondiale si è affacciato un nuovo tema: la crisi economica. I diritti umani, già sacrificati in nome della "guerra al terrore", sono stati nuovamente messi in secondo piano da questa nuova emergenza. La recessione, oltre a peggiorare le condizioni di vita, ha alimentato l'instabilità politica e la violenza di massa ed è stata usata per giustificare una dura repressione del dissenso. Nel 2008, attiviste e attivisti per i diritti umani, giornalisti, avvocati, sindacalisti sono stati intimiditi, minacciati, aggrediti, incriminati o uccisi in ogni parte del mondo. La crisi ha colpito tutti, ma a pagarne le peggiori conseguenze sono coloro le cui condizioni erano già difficili e che ora si fanno drammatiche. La Banca mondiale ha stimato che quest'anno altri 53 milioni di persone diventeranno povere, andando ad aggiungersi ai 150 milioni di persone colpite dalla crisi alimentare dello scorso anno.

La recessione economica e la crescente disoccupazione non fanno che aumentare la pressione per emigrare, mentre nei paesi d'ingresso le porte sono chiuse.

Questa crisi è una vera bomba a orologeria, collegata sì alla mancanza di cibo, di lavoro, di acqua potabile, di istruzione, di un alloggio adeguato ma anche all'aumento di disuguaglianza, razzismo, xenofobia e insicurezza. La povertà non è un accidente inevitabile, è il frutto di decisioni politiche ed economiche che si legano a filo doppio con il mancato rispetto di diritti umani fondamentali. La ripresa deve passare necessariamente attraverso una maggiore stabilità politica ma i leader mondiali, impegnati a mettere insieme pacchetti di stimoli per ravvivare l'economia globale, continuano a ignorare i conflitti mortali, che in molti paesi sono la causa di gravi violazioni dei diritti umani, di una povertà endemica e dell'instabilità di intere regioni.

La crisi mondiale in atto non è solo finanziaria: è una crisi dei diritti umani.

Proprio nei diritti umani occorre trovare la soluzione, che non può essere dettata solo da misure economiche e finanziarie, servono soluzioni globali basate sulla cooperazione internazionale, sui diritti umani e sul primato della legge. Solo ponendo al centro del dibattito i diritti umani si potrà uscire da questa crisi globale in modo duraturo e rispettoso di tutti gli abitanti del pianeta.

(*) Ufficio Comunicazione

Nuove pubblicazioni

Rapporto Annuale 2009

Questo Rapporto descrive la situazione dei diritti umani nel 2008 in 157 paesi e territori del mondo. Denuncia come discriminazione e insicurezza sistematiche impediscano la piena realizzazione dei passi avanti fatti registrare dalle leggi, facendo sì che uguaglianza e diritti umani rimangano mere buone intenzioni piuttosto che abitudini consolidate.

Amnesty International
Rapporto Annuale 2009
EGA Editore
Torino, maggio 2009
€ 23,00, pp. 592

Il volume "Rapporto Annuale 2009" può essere acquistato nelle principali librerie italiane oppure ordinato ad Amnesty International a fronte di un versamento di un'offerta minima di € 32,00, spese postali incluse (per richiedere più copie contattare gli uffici al numero 0644901 o all'indirizzo email info@amnesty.it). La richiesta dovrà essere inviata a: Amnesty International, Settore Pubblicazioni, via G.B. De Rossi 10, 00161 Roma (fax 06 4490222). Il/la richiedente dovrà specificare in modo chiaro e leggibile nome e cognome, indirizzo, cap, città e provincia e allegare la ricevuta di un versamento sul ccp 70691001 intestato ad Amnesty International, via G.B. De Rossi 10, 00161 Roma, specificando sulla causale "RA09".

Chisiamo

Pietro BERTAZZI

Nel 1998 Pietro, a 16 anni, viveva in Puglia e dopo un concerto di Jovanotti decise di iscriversi ad Amnesty International (AI). Nel 2002, a Roma per studiare giurisprudenza, ha deciso di fare di più ed è diventato attivista. Si è laureato in diritto internazionale e ha partecipato a un Master in Non-Profit. L'anno scorso ha lavorato nell'Ufficio Europeo di AI a Bruxelles. Ora vive a Milano dove frequenta un Master su Ambiente&Energia e in AI si occupa di attori economici e diritti umani e della campagna "Io pretendo dignità". Cerca disperatamente sostenibilità.



Emanuele RUSSO

È attivista nella Circ.ne Piemonte-Valle d'Aosta dal 2003, occupandosi di attivismo giovanile e di educazione nelle scuole e università. Nel 2009 è stato eletto nel Comitato direttivo di AI, dove ricopre la carica di presidente della Commissione diritti umani e società. Si è laureato in Filosofia politica con una tesi sulle violazioni dei diritti umani nei conflitti armati ed è attualmente al secondo anno del dottorato di ricerca in scienze politiche e relazioni internazionali. Nel tempo libero gioca a basket e pratica aikido, suona il basso elettrico e viaggia il più possibile.



Linda Gorembalem

È nata a Manila, nelle Filippine, 39 anni fa, ed è laureata in Economia e commercio con una specializzazione in Marketing. È sposata e ha due figli. È arrivata in Italia nel 1992 e ha subito lavorato con associazioni umanitarie e con i rifugiati mentre studiava la lingua italiana, prima di entrare e far parte di AI nel 2002. Lavora come centralinista ovvero "Front Office Desk" negli uffici di AI Italia. Dedica molto del suo tempo libero alla famiglia, specialmente ai figli.

Prodotti senza compromessi

Il merchandising etico ed equo solidale di Amnesty International

Etici, coerenti e con un forte messaggio di responsabilità sociale: sono i prodotti che la Sezione Italiana di Amnesty International ha scelto come strumento di raccolta fondi. T-shirt e borse, tazze e incensi, portachiavi e scarpe, tutto ciò che vedete in questa pagina è stato realizzato da **piccoli produttori dei paesi del Sud del Mondo** rispettando i criteri del **commercio equo e solidale**, favorendo il più possibile l'agricoltura biologica e una economia sostenibile. **altraQualità**, una cooperativa che da anni lavora nel commercio equo e solidale, acquista questi prodotti direttamente dagli artigiani, segue insieme a loro lo sviluppo di nuove linee, cura ogni progetto nei minimi dettagli, va oltre la relazione puramente commerciale promuovendo la creazione di nuovi servizi per i produttori, dall'assistenza sanitaria alla formazione.



Le T-shirt e le borse provengono dal **Bangladesh**, come moltissime altre T-shirt e borse in cotone ma la somiglianza si ferma qui. Per raccontarne le differenze, si deve arrivare fino a Dacca ed entrare nella manifattura che le realizza: SHB Enterprise, un nome e molti volti che **altraQualità** conosce bene. Almeno due volte all'anno, infatti, Marcella Ferretti o David Cambioli, due dei soci fondatori di **altraQualità**, vanno in Bangladesh per seguire da vicino lo sviluppo dei prodotti, sia dal punto di vista qualitativo che etico.

SHB Enterprise è uno dei rarissimi esempi in Bangladesh di **manifattura etica**, che rispetta cioè i diritti dei suoi lavoratori con compensi al di sopra del minimo salariale, condizioni di sicurezza dell'ambiente lavorativo, stabilità e continuità del rapporto di lavoro. Per questi motivi **Aarong-Brac**, una delle più grandi ONG del Bangladesh, e **altraQualità** hanno scelto SHB Enterprise per realizzare le T-shirt per la linea di merchandising etico ed equo solidale di cui fanno parte i prodotti di Amnesty International. Inoltre, dal 2003 **altraQualità**, insieme ad altre organizzazioni ed ONG tra cui Amnesty, ha deciso di contribuire ulteriormente al miglioramento delle condizioni dei lavoratori attivando un **progetto sanitario**.



Possano ordinare i prodotti del merchandising etico di Amnesty International sia i gruppi locali di Amnesty sia i privati accedendo al catalogo online dai siti www.amnesty.it e www.altraq.it

Da sei anni, **grazie alla vendita delle magliette**, si possono garantire a circa **550 lavoratori della manifattura servizi sanitari e cure mediche gratuite**. Una parte del prezzo di acquisto di ogni T-shirt, infatti, viene accantonato per fornire a tutti i dipendenti della manifattura un check-up gratuito, in fabbrica e durante l'orario di lavoro, l'assistenza sanitaria di base, medicinali, un fondo di emergenza per operazioni chirurgiche, gravidanze difficili, esami costosi, corsi di formazione sulle principali norme igienico-sanitarie.



Etiche nella sostanza e nella forma, le borse e le T-shirt portano il messaggio di Amnesty anche attraverso le immagini. La maglietta e la borsa **"Handcuffs"** sono ispirate alla campagna **"Mai più violenza sulle donne"** che, dal 2004, affronta le diverse violazioni dei diritti delle donne. Le manette che si spezzano rappresentano simbolicamente la volontà di rompere con gli schemi mentali, culturali e di interesse che rendono le donne vittime, in ogni parte del mondo. La T-shirt per bambini **"Right to play"**, con l'immagine di un

orsetto, vuole celebrare la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia che nel 2009 compie 20 anni. La T-shirt **"Recipe"**, attraverso l'immagine metaforica di una ricetta, racconta visivamente gli "ingredienti" di Amnesty International, la sua essenza, i suoi obiettivi. L'impronta di una mano è l'immagine che caratterizza la T-shirt e la borsa **"Handlife"**. E' una mano aperta, segno di nonviolenza; una mano alzata che dice basta alla tortura e alla guerra; una mano che mostra una linea della vita martoriata che riprende il filo spinato, elemento distintivo del logo di Amnesty International.



AMNESTY INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA



PREMIO NOBEL PER LA PACE 1977 / PREMIO DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI UMANI 1978

VISIONE E MISSIONE DI AMNESTY

La visione di Amnesty International è quella di un mondo in cui ad ogni persona sono riconosciuti tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri atti sulla protezione internazionale dei diritti umani.

Al fine di perseguire questa visione, la missione di Amnesty International è di svolgere attività di ricerca e azione finalizzate a prevenire ed eliminare gravi abusi di tali diritti.

VALORI FONDAMENTALI

Amnesty International costituisce una comunità globale di difensori dei diritti umani che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale, di un'azione efficace in favore delle singole vittime, della copertura globale, dell'universalità e indivisibilità dei diritti umani, dell'imparzialità e indipendenza, della democrazia e del rispetto reciproco.

METODI

Amnesty International si rivolge a governi, organizzazioni intergovernative, gruppi politici armati, imprese ed altri attori non statali. Amnesty International si propone di accertare abusi dei diritti umani con accuratezza, tempestività e continuità nel tempo. L'organizzazione svolge ricerche sistematiche e imparziali su singoli casi di violazione e su violazioni generalizzate dei diritti umani. Le conclusioni sono rese pubbliche e i soci, i sostenitori e lo staff di Amnesty International mobilitano la pressione dell'opinione pubblica sui governi e su altri soggetti allo scopo di porre fine a questi abusi. In aggiunta al suo lavoro su specifici abusi dei diritti umani, Amnesty International chiede a tutti i governi di rispettare la sovranità della legge e di ratificare ed applicare gli atti sulla protezione internazionale dei diritti umani; svolge un'ampia gamma di attività nel campo dell'educazione ai diritti umani; incoraggia le organizzazioni intergovernative, i singoli individui e gli organi della società a sostenere e rispettare i diritti umani.

QUOTE ASSOCIATIVE

Socio junior	€ 15,00
Socio ordinario	€ 35,00
Socio sostenitore	€ 50,00
Socio sostenitore speciale	€ 75,00
Quota libera	€

ccp 552000

Per ogni informazione riguardante il vostro abbonamento (Notiziario, tessera, invio arretrati, modalità di pagamento, cambio di indirizzo) potrete rivolgervi a:

Amnesty International Archivio Soci
Via G. B. De Rossi, 10 - 00161 Roma
tel. 0644901 - fax 064490222
e-mail: membership@amnesty.it

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE E PUBBLICITÀ:
Amnesty International
via G. B. De Rossi 10 - 00161 Roma
tel. 0644901 - fax 064490222
e-mail: notiziario@amnesty.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Massimo Persotti

DIRETTORE:
Riccardo Noury

HANNO COLLABORATO:
Beatrice Gnassi, Anna Ongaro e Virginia Solazzo.

Progetto Grafico: Zowart - Roma
Stampa: Edicomprint S.p.A.

Aut. Trib. Roma
n. 00296/96 dell'11/6/96

Questo numero è stato chiuso il 24/06/2009

Gli Uffici Regionali di Amnesty

ABRUZZO - MOLISE
c/o Chiesa Metodista Evangelica
via Latina, 32
65100 Pescara
tel. 3476455746

CALABRIA
c/o Ist. Form. Politico - Sociale "Mons. Lanza"
via Cattolica dei Greci, 26
89125 Reggio Calabria
tel. 338 3946844

CAMPANIA
Via S. Tommasi, 67
80135 Napoli
tel. 328 7495360

EMILIA ROMAGNA
via Irma Bandiera, 1/a
40134 Bologna
tel. 051 434384

FRULI VENEZIA GIULIA
via Marconi, 36/b
34133 Trieste
tel. 040 573833

LAZIO
via C. Cattaneo, 22/b
00185 Roma
tel. 06 44361944

LIGURIA
c/o Casa della Pace
piazza Palermo, 10/b
16129 Genova
tel. 010 366980

LOMBARDIA
Via G. Strehler, 1
20121 Milano
Tel. 02 72003901

MARCHE
via Verdi, 10/a
62100 Macerata
tel. 0733 237223

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA
corso San Maurizio, 12 bis
10124 Torino
tel. 011 8170530

PUGLIA
corso Sonnino, 23
70121 Bari
tel. 080 5540828

SARDEGNA
via Bacaredda, 11
09127 Cagliari
tel. 070 486377

SICILIA
via B. D'Acquisto, 30
90141 Palermo
tel. 091 329142

TOSCANA
via G. P. Orsini, 44
50126 Firenze
tel. 055 6814967/929

UMBRIA
piazza Mariotti, 1
06123 Perugia
tel. 075 5732651

VENETO-TRENT. ALTO ADIGE
via Maroncelli, 65/3
35129 Padova
tel. 049 8077447



IO PRETENDO DIGNITÀ

DIRITTI UMANI = MENO POVERTÀ

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



La povertà non è una condizione inevitabile né permanente ma è il frutto di ingiustizia, discriminazione e violenza. È la conseguenza di violazioni dei diritti umani che cancellano la dignità delle persone e impediscono loro di vivere in un alloggio adeguato, di ricevere cure mediche essenziali e avere intorno un ambiente non compromesso. Sostieni Amnesty perchè senza i diritti umani, non sarà possibile sconfiggere la povertà.



IO PRETENDO DIGNITÀ



IO PRETENDO

Via G. Battista De Rossi, 10
00161 Roma
Tel: (+39) 06 44901
Fax: (+39) 06 4490222
www.amnesty.it
info@amnesty.it
C.F. 03031110582